

Le reazioni «C'è rischio idrogeologico»

Barricate ambientaliste: «Estrazioni sono il passato»

I COMITATI

Daniela Volpecina

«L'attività estrattiva rappresenta il passato non il futuro di questo territorio». Lo dichiarano le associazioni ambientaliste all'indomani della presentazione, da parte del consigliere regionale Giovanni Zannini, di un subemendamento - poi dichiarato inammissibile dal presidente del consiglio regionale Gennaro Oliviero - all'articolo 7 della legge che disciplina la coltivazione di cave e torbiere.

Un provvedimento che ha innescato non poche polemiche sul territorio perché, se approvato, avrebbe consentito di autorizzare attività estrattive a meno di cinquecento metri dal perimetro delle aree protette. «Si tratta

di un episodio molto grave - denuncia Raffaele Lauria, delegato del Wwf per la Campania - che ci riporta indietro di trent'anni.

Mentre l'Europa e gran parte dell'Italia si stanno adoperando per affrontare i cambiamenti climatici, si preparano alla sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza e si adottano i criteri della bioedilizia e della bioarchitettura, in provincia di Caserta si continua a perpetrare il consumo indiscriminato di suolo e lo scempio ambientale attraverso l'aggressione alle nostre colline, fatto ancora più drammatico se inquadrato in un contesto più ampio di emergenza quale quello dei roghi e dei rifiuti. La politica e le istituzioni dovrebbero spiegarci inoltre i motivi per i quali si continua a spingere sul ciclo del cemento in un momento in cui l'attività edilizia in Cam-

pania non risulta in nessun modo collegata alla crescita demografica registrata sul territorio. Anzi. Stando agli ultimi dati diffusi dal rapporto Ispra sul consumo di suolo, nel nostro Paese cresce più il cemento che la popolazione. Il ritmo è di circa due metri quadrati al secondo. È come se ogni nuovo nato portasse nella culla ben 135 mq di cemento. Alla luce di tutto ciò - conclude Lauria - non possiamo che esprimere il nostro dissenso nei confronti di qualsiasi tentativo, presente o futuro, di perpetrare la devastazione di un territorio già ampiamente saccheggiato e di ritardare ulteriormente la riqualificazione e la messa in sicurezza di queste aree». «La provincia di Caserta, con le sue 422 cave (di cui 36 abusive), - fa notare Gianfranco Tozza di Legambiente - è stata a lungo al primo



posto in Campania per produzione di cemento. Gli ultimi dati in nostro possesso, riportati nel Piano strategico della conurbazione casertana, pubblicato il 30 dicembre del 2007, ci dicono che in questa provincia ci sono 317 cave abbandonate, 59 chiuse e 46 autorizzate. Si tratta di numeri che dovrebbero farci riflettere. E invece il sentore è che per alcuni tutto questo non sia ancora abbastanza. A tutti loro, noi di Legambiente vorremmo ricordare, in vista della redazione del nuovo Prae (Piano regionale attività estrattive), che ci opporremo con forza a qualsiasi ver-

sione del Piano che intenda concedere nuove autorizzazioni o nuove proroghe all'estrazione sui colli Tifatini. Al sindaco Carlo Marino chiediamo invece di accelerare l'iter per la costituzione del Parco intercomunale dei Tifatini. Sono trascorsi quattro anni dalla firma del protocollo d'intesa, vorremmo sapere che fine ha fatto quel progetto e perché non è stata ancora autorizzata la perimetrazione dell'area che così sarebbe finalmente tutelata e salva da ulteriori tentativi di devastazione».

Grande preoccupazione è stata espressa infine anche dalla Lipu che chiede la riqualificazione e il rimboschimento delle cave ma anche il coinvolgimento delle associazioni e della società civile nelle scelte strategiche di tipo ambientale: «È da tempo che chiediamo la messa in sicurezza - commenta Matteo Palmisani - anche in considerazione del dissesto idrogeologico causato dagli incendi. Il risanamento ambientale è infatti l'unico modo per contenere i cambiamenti climatici e preservare questi territori».